

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

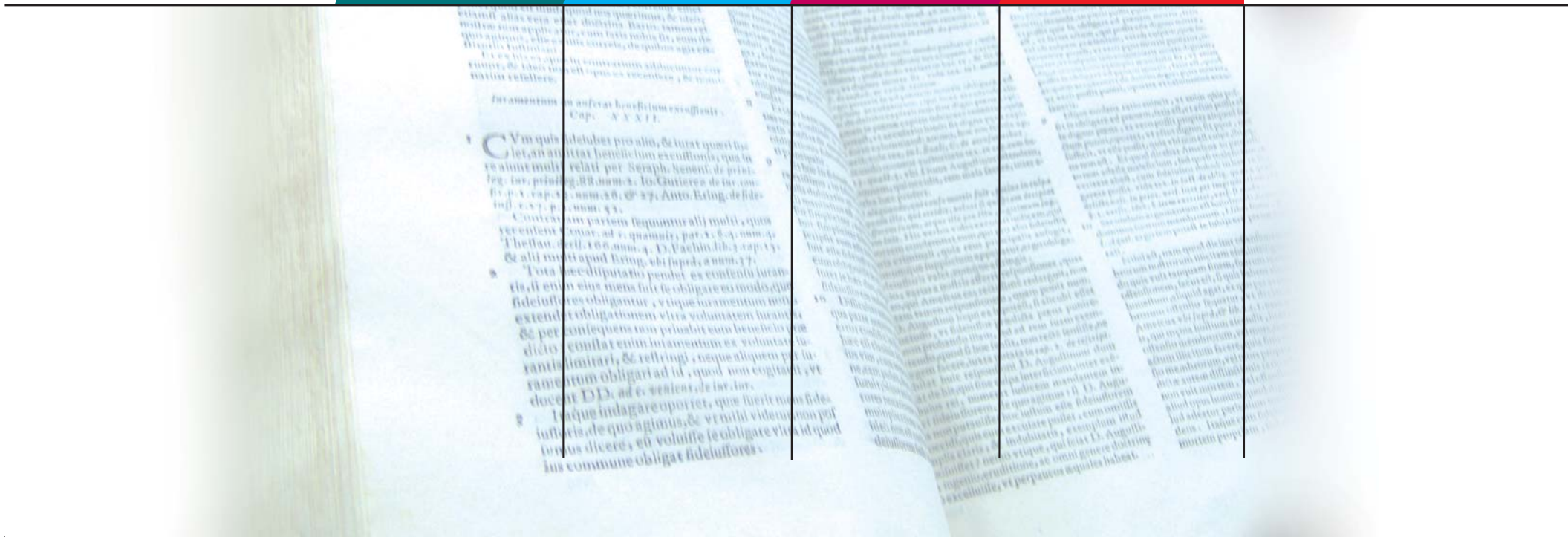


EDITORIALE

LO SPECCHIO

L'OPINIONE

TYPUS GRAPHICUS



In libreria

Lezionario
commentato
Festivo
Pasqua



**Enzo
BIANCO**

Benedetto XVI
Lavoratore nella vigna

Ed. ELLEDICI
Pag. 144. € 8,00



**Andrés Torres
QUEIRUGA**

Ripensare
la Risurrezione

Ed. EDB
Pag. 368. € 32,00



**Maria Giovanna
MARCHESIN**

Occhi d'oro

Ed. San Paolo
Pag. 128. € 10,00



**Pietro
RAMELLINI**

Linee di etica
ambientale

Ed. Paoline
Pag. 128. € 9,00



Editoriale: La biblioteca privata (e immaginaria)

di **Andrea Menetti**

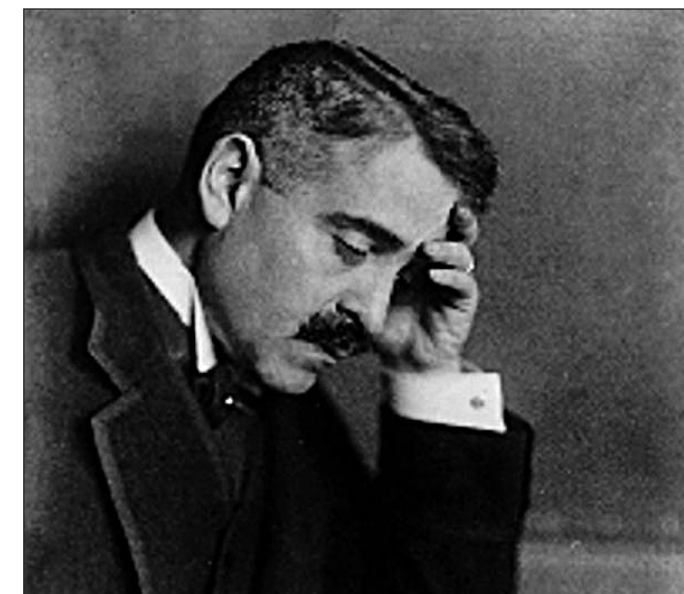
Ogni libro che trova spazio in una biblioteca privata, è pronto a fornirci un numero infinito di biografie del suo possessore. Scegliere i libri, scorrerne i dorsi sugli scaffali di una libreria, o anche nel silenzio della biblioteca, è attività non semplice. Scegliere un libro significa avere una idea della vita e delle cose, sperare che si rivelino come le abbiamo immaginate. Scegliere un libro è andare incontro ad un amico. Ho tra le mani un libro forse insostituibile, *Incipit*, firmato dalla sinuosa intelligenza di Pier Cesare Bori. Sono «cinquant'anni cinquanta libri», come recita il sottotitolo, il repertorio di una vita di letture «quasi a tutto tondo». È una vocazione anche quella che un giorno fa scoprire lettori, che muove verso la realtà molteplice del mondo, fatta di confronti e ricerche, del contraddittorio e di quello che immaginavamo già, almeno un poco, di conoscere. Il lettore attento, come l'artista, possiede uno sguardo in più, quello dato da una sensibilità che gli permette di vedere e rivedere, pensare e ripensare le cose che osserva, per poi renderle in un altro modo ancora, in un continuo gioco di prospettive diverse. *Incipit* è un libro di piccolo formato, facile da tenere con sé per essere aperto nell'immediata necessità di avere una risposta o anche solo una domanda in più sulla quale riflettere.

Leggere è un esercizio creativo, un «entrare nel gioco», costruirsi una rete di figure. È la stessa trama che adornava, in trentamila esemplari, le pareti della residenza colombiana di Nicolás Gómez Dávila, o quella roman-

zesca e cinematografica di Ermanno Finzi-Contini. Una biblioteca privata permette di passare dalla totalità al frammento, di conservare il libro e le note di lettura. Si parla molto del destino del libro, ma quasi mai sappiamo cosa accade una volta che si trova tra le mani del lettore. Gli appunti del Bori memorialista rimandano proprio a questo, ai «miei libri», sistemati «alle mie spalle, in ordine alfabetico nella libreria». Costruire una biblioteca privata è scoprire, poco alla volta, qualcosa di se stessi. Raccogliere libri non significa soltanto collezionare, ma poter disporre davanti ai nostri occhi quello che riflette, più di ogni altra cosa, la nostra personalità. Vicino allo spirito di chi raccoglie una biblioteca è il diario di lettura. Ve ne sono diversi esempi e, tra questi, il *Diario aperto e chiuso* di Carlo Bo dialoga idealmente con gli appunti di *Incipit*. Costruire una biblioteca, anche mentale, anche ideale, è, seguendo il percorso di Bo, andare alla ricerca senza alcun risparmio, senza il timore di sbagliare, di incontrare il libro che non fa per noi. Si è detto che non esistono ricette, indicazioni o segreti che conducano ad un risultato certo. Qualcuno lo ha chiamato «fiuto», altri «gusto». C'è chi si richiama alla fortuna; altri, al destino. Incontrare un titolo, farlo proprio, inserirlo accanto ad altri in una disposizione del pensiero, era opera di quel grande architetto della sensibilità conosciuto come Aby Warburg.

Quando si pensa a una grande biblioteca personale, la

memoria corre a questo geniale studioso tedesco, all'affannarsi nella ricerca dei primi volumi, alla forma da dare a quella che si avviava a divenire una grande raccolta. Warburg ha poi volto in gioia comune il proprio sforzo privato, l'analisi minuziosa condotta sui cataloghi degli editori, alcuni, anche oggi, più seducenti e curati dei libri che racchiudono. Possiamo dire, senza troppi timori, che una biblioteca privata accompagna i nostri sforzi, indicandoci preziosi «come eravamo». Guardando avanti a noi, il sentimento della lettura non è quasi mai affiancato dalla tensione geometrica della raccolta, dall'esigenza di erigere una architettura del pensiero. Occorre una forma di pazienza che deve ritornare di questi tempi, senza che si perda, invece, nella memoria. Alcuni riferimenti hanno guidato il tentativo di dare un volto alle parole, ed è possibile spenderne ancora qualcuno: l'unico modo per sapere dove andiamo è guardarci alle spalle, vedere quali libri abbiamo allineato, quali sono rimasti, quali abbiamo desiderato possedere con tutta la nostra passione. Sono gli «orizzonti» della letteratura, tra i «Crocevia» e le linee della grafica.



LO SPECCHIO

di Marco Guzzi

MARCO GUZZI PRESENTA LA COLLANA DA LUI DIRETTA

Al «Crocevia» dei tempi con la forza della speranza

La collana «Crocevia» nasce nel 2004 da un'intuizione di partenza, e cioè che ci troviamo in una fase storica di enormi trasformazioni, addirittura di svolta antropologica, e che pur tuttavia manchino spesso chiavi interpretative adeguate, sia in ambito laico che cattolico, per attraversare questo tempo in modo positivo, come tempo propizio per l'emersione di una nuova figura di umanità. Il suo progetto editoriale contiene perciò un più ambizioso progetto culturale, quello di riempire un vuoto che è essenzialmente di nuove visioni, di orientamento, e cioè in definitiva di creatività culturale.

«Crocevia» si rivolge a quel vastissimo pubblico, continuamente in crescita, che sta cercando risposte al proprio smarrimento interiore e che spesso non si sente rappresentato dalle proposte della cultura dominante, che da una parte sembra ridursi sempre più ad un caotico agglomerato di offerte di puro intrattenimento, e cioè ad uno dei tanti settori dell'industria del tempo libero; mentre dall'altra si chiude in circoli sempre più asfittici di autoreferenzialità: i teologi parlano solo ai teologi, i poeti ai poeti, i politici ai politici, come gli scacchisti agli scacchisti, i velisti ai velisti, e ognuno con il proprio idioma specialistico.....

«Crocevia» si rivolge viceversa ai milioni di italiani in ricerca, credenti e non credenti, e si pone perciò anche al crocevia tra assenza di fede e necessità di rinnovamento della fede; al crocevia dei tempi e dei

saperi; al crocevia delle discipline e dei linguaggi: lì dove appunto sta germogliando la sintesi nuova di umanità che preme in ciascuno di noi.

«Crocevia» offre di conseguenza testi di vario genere, al di là di ogni rigida ripartizione accademica o disciplinare: interviste, manuali, libri collettivi, e saggi, che comunque ci possano aiutare a riprendere con nuovo slancio il cammino personale e storico-collettivo, aprendolo alle straordinarie opportunità di crescita che la sfida epocale in cui siamo immersi sta aprendo dinanzi ai nostri occhi troppo distratti o impauriti.

Sono tre i grandi filoni che si stanno integrando con molta fatica in questa elaborazione di sintesi nuove: una ricerca culturale che si sappia proporre come interpretazione adeguata del tempo collettivo in cui una umanità di fatto planetaria si sta configurando tra fortissimi scossoni e virulente tentazioni di riflusso neofondamentalistico; una crescente ricerca di guarigione interiore, di cura dell'anima, di psicoterapia in senso vario e spesso confuso, una esigenza comunque drammaticamente reale che nasce da un disagio psicologico ogni giorno più insostenibile; e una inedita e più libera ricerca spirituale che mette a confronto le grandi tradizioni religiose della terra per comprendere ad un nuovo livello l'orizzonte di senso in cui ci muoviamo.

Apriamo perciò la collana con il mio testo *Darsi pa-*

ce – Un manuale di liberazione interiore, che è un vero e proprio manuale, in cui tento di offrire un percorso concreto che appunto integri i livelli culturale, psicologico e spirituale di formazione, al fine di riattualizzare l'esperienza della rinascita dallo Spirito. Il manuale è quindi strutturato in parti di approfondimento teorico, esercizi di autoconoscimento psicologico e meditazioni guidate, sulla base dell'esperienza dei gruppi che conduco a Roma, presso l'Università Salesiana. Il libro si fonda sulla convinzione che la costruzione della pace a livello storico-planetario debba radicarsi in un inesausto lavoro di pacificazione/liberazione interiore, e cioè sulla necessità anche qui di una integrazione feconda tra dentro e fuori, tra anima e mondo, tra spiritualità e politica.

Lo spartiacque

Ciò che nasce
e ciò che muore a Occidente

a cura di MARCO GUZZI



Amedeo Cencini
Mauro Ceruti
Giuseppe Fornari
Antonio Gentili
Lidia Maggi
Roberto Mancini
Giuliana Martirani
Carlo Molari
Paolo Ricca
Marko Ivan Rupnik
Aldo Natale Terrin



Il secondo volume è stato *La cura dell'anima – L'esperienza di Dio tra fede e psicologia*; la prima intervista organica e completa ad Anselm Gruen, un benedettino tedesco noto ormai a livello internazionale per aver coniugato la tradizione cristiana della direzione spirituale con le acquisizioni della psicologia junghiana. In questa appassionante intervista vengono toccati tutti i temi del crocevia tra spiritualità e psicologia, dei ritardi culturali della Chiesa, delle aperture ancora non sviluppate del Concilio, e del bisogno crescente di un'esperienza diretta e personale di guarigione spirituale.

Il terzo volume è *La Scelta – Che non esclude*, di Denis Gira, uno dei massimi esperti di buddhismo in Francia. In questo libro davvero straordinario Gira ci mostra come si possa vivere oggi l'identità cristiana aprendola al dialogo con le altre religioni, e in particolare con il buddhismo, di cui egli è insegnante e divulgatore. Ed è proprio a partire da questa conoscenza piena di rispetto e di ammirazione che ci spiega le ragioni intime, esistenziali, esperienziali, della sua scelta cristiana. Così Gira ci insegna che il vero dialogo non elimina affatto la scelta, ma ne approfondisce al contrario le motivazioni essenziali.

Il quarto volume è un libro collettivo, *Verso l'essenziale – L'anima e i suoi discorsi*. Dieci autori del livello di Salvatore Natoli e di Gabriele Mandel, di Vittorio Castellazzi e di Paolo De Benedetti, di Chiara Zamboni e di Luigi Tarca, di Giovanni Margarino, di Andrea Schnoeller, e di Gianpietro Sono Fazion, ci mostrano come nelle diverse tradizioni storico-religiose della terra come nelle ricerche più moderne della psicoanalisi, della medicina, della sociologia e della critica poetica, ci si confronti con il mistero ultimo dell'uomo, sulla sua essenza, sulla sua anima. Ne viene fuori un libro di grandissima utilità, in cui, pur nella diversità delle prospettive e dei linguaggi, emerge il bisogno, inedito nella storia del nostro pia-

neta, di affermare la propria identità in modo non polemico, non competitivo: un germoglio davvero di nuova umanità.

Ed è proprio ai lineamenti di questa *Nuova Umanità – Un progetto politico e spirituale*, che ho dedicato il quinto volume della Collana. In esso ho tentato di affrontare le problematiche cruciali in cui questa Figura inedita di uomo sta emergendo, e cioè: il fenomeno della globalizzazione da intendersi non solo come sfida economico-politica, ma anche come provocazione ad una trasformazione *interiore*, e cioè ad un mutamento del nostro abituale modo tutt'altro che globale di pensare; la necessità di rivedere tutte le grandi progettualità (i mezzi e i fini) del pensiero moderno: scienza, tecnica, democrazia, e comunicazione, in particolare; ed infine l'urgenza di un rinnovamento culturale della fede cristiana, affinché diventi davvero idonea ad annunciare oggi la nascita di quel Genere Umano unificato e pacificato, che è poi il cuore vivo della nostra speranza.

Il sesto volume è ancora un'intervista ad un grande scrittore, e cioè a Maurice Bellet, *Il pensiero che ascolta – Come uscire dalla crisi*. Questo autore è davvero esemplare nel tentare di vivere e pensare al crocevia dei nostri tempi: sacerdote, teologo, filosofo, psicoanalista, egli tenta di condurre questi linguaggi e queste esperienze ad un punto limite, in cui sembra farsi avanti una parola inaugurale, un nuovo orientamento post-dogmatico, ma anche post-critico. Bellet rappresenta una delle pochissime voci odierne che sappia attraversare la crisi in atto fino in fondo, senza mascheramenti o attenuazioni di sorta; ma che al contempo sappia anche intuire in questa notte fonda l'emergere di un silenzio gravido di dolci parole che nuovamente possano offrire un senso al nostro destino.

Il settimo volume costituisce una specie di tappa fondamentale nel piccolo cammino della nostra collana.

E' anch'esso un volume collettivo, e si intitola *Lo Spartiacque – Ciò che nasce e ciò che muore ad Occidente*. Dieci autori di grande rilievo, come Mauro Ceruti e Roberto Mancini, Carlo Molari e Antonio Gentili, Giuliana Martirano e Lidia Maggi, Marko Rupnik e Paolo Ricca, Aldo Terrin e Amedeo Cencini, ci indicano che cosa si stia esaurendo e che cosa stenti ad emergere in ogni ambito dell'esperienza umana: nel mondo della politica come nel rapporto tra scienza e religione, nella chiesa cattolica come nel rapporto tra la donna e la religione, nell'economia mondializzata come nell'arte o nella formazione umana a tutti i livelli. Ne viene fuori quasi un manifesto della nuova umanità, il progetto ambizioso e umile al contempo di una *rivoluzione possibile*, che già è iniziata sulla terra in tante piccole esperienze il più delle volte marginali.

Con questi contributi «Crocevia» spera di avviare una riflessione più vasta e più approfondita su questo straordinario crinale dei tempi che ci è toccato vivere e che richiede da tutti noi un nuovo slancio di entusiasmo e un nuovo spirito di avventura.

L'OPINIONE

di Carlo Delcorno

L'ITINERARIO DI DON GIUSEPPE DE LUCA

Orizzonti di ricerca sulla letteratura religiosa. Prima parte.

È doverosa la premessa sui limiti di queste note di orientamento, che riguarderanno quasi unicamente la letteratura religiosa italiana. Vi è un problema irrisolto: Dante, Petrarca (e anche Boccaccio per certi aspetti) sono altro rispetto alla «letteratura religiosa»? E i testi della letteratura religiosa in che rapporto sono con le opere somme di quegli autori? Certo nessuno mette in dubbio che il *Cantico di frate Sole* e le laudi di Iacopone possano stare accanto a Dante nel canone degli autori irrinunciabili²; si stenta invece a collocare nella giusta luce, a leggere nel loro autonomo significato la grandiosa sequenza dei laudari tre e quattrocenteschi, le leggende agiografiche, che sono il commento più sicuro e continuo di tanta pittura italiana, le prediche, le lettere di direzione spirituale, i trattati sui vizi e sulle virtù etc. Sembrano, queste scritture religiose, residui, ingombri sulla strada della letteratura vera e propria: quella, per intenderci, che va dai poeti Siciliani allo Stilnuovo, da Dante al Petrarca ai Petrarchisti. Forse non si tratta di inserire questi testi, in maniera più o meno abile, nella storia letteraria, ma di tentare di leggerli con un'ottica particolare, con criteri più rispettosi della loro natura, tenendo conto innanzitutto del pensiero e dell'esperienza religiosa che in essi si riflettono; si tratta, insomma, di costruire quella «storia particolare» della letteratura religiosa, alla quale pensava Giovanni Getto, quando (negli anni Quaranta) scriveva un saggio intitolato *La letteratura religiosa*. Egli aveva in men-

te *L'Histoire du sentiment religieux en France depuis la fin des guerres de religion jusqu'à nos jours* di Henri Bremond (1916-1928), che definiva «il più completo esemplare di storia della letteratura religiosa». Questa idea o questo sogno di «*un continuum* di pensiero



Don Giuseppe De Luca, fondatore delle Edizioni di Storia e Letteratura.

religioso che si fa linguaggio, dal *Cantico di frate Sole a Reborà*», era già nel giovane studente della Normale di Pisa, come ricordava Vittore Branca in una commossa testimonianza (*Giovanni Getto, studente-maestro*)³. Il progetto o «sogno» che dire si voglia fu realizzato solo in parte. Proprio Getto, scrivendo nel 1967 la Premessa a una raccolta in due volumi di gran parte dei lavori suoi su testi religiosi, si lasciava sfuggire un lamento, per così dire, un addio a quel sogno: «L'insegnamento universitario, che, nel nostro paese, almeno per quanto riguarda gli studi italianistici, non offre molte possibilità a gusti così specializzati, mi ha condotto per altre strade [...] Perciò non senza un certo rimpianto raccolgo quel che ho fatto in un campo di ricerca che avevo sperato di un impegno ben altrimenti vasto e fecondo»⁴. Il primo volume, intitolato *Letteratura religiosa del Trecento*, raccoglie il saggio su Caterina da Siena e quello sul Passavanti; il secondo, che abbraccia la *Letteratura religiosa dal Due al Novecento* comincia con testi francescani (il *Cantico*, Iacopone, i *Fioretti*), ma poi contiene studi innovatori sulla letteratura del Cinquecento, della Controriforma (Filippo Neri, Maddalena dei Pazzi, Lorenzo Scupoli, Lorenzo Davidico); poi circa duecento pagine su Alfonso de' Liguori e infine, più esili, interventi su autori e problemi del Novecento (Reborà, i temi religiosi nel romanzo del '900). Rimane escluso, per ragioni di spazio, il libro su Paolo Sarpi; non vi si trova neppure il bellissimo saggio sul *Paradiso* (*Poesia e teologia nel «Paradiso» di Dante*) che fu scritto per una miscelanea *Religione poesia arte* (Vita e Pensiero 1944), e poi

Carlo Delcorno insegna Letteratura Italiana all'Università di Bologna.

L'area di ricerca più assiduamente frequentata è la letteratura religiosa, in particolare la storia della predicazione in volgare dal Medioevo all'età barocca, e i volgarizzamenti della letteratura monastica.

²In una rapida sintesi manualistica per i nuovi programmi universitari, di tutta la letteratura religiosa rimangono appunto queste due voci (san Francesco, e Iacopone). Cfr. A.M. Mangini, *Le origini e il Duecento*, in *Manuale di Italianistica*, a cura di V. Roda, Bononia University Press, 2005, pp. 135-148.

³V. Branca, *Protagonisti nel Novecento*, Torino, Aragno, 2004, p. 154.

⁴G. Getto, «La letteratura religiosa» (1949), in *La critica nel tempo*, Milano, Marzorati, 1954, p. 151.

diventò un capitolo del libro *Aspetti della poesia di Dante* (Sansoni 1947), anticipando una nuova direttrice della critica dantesca, che sottolinea la poesia metafisica della terza cantica. Che poi Giovanni Getto, uno dei fondatori della «Rivista di storia e letteratura religiosa» (1964), voluta dal cardinale Michele Pellegrino, abbia cambiato strada, costretto dai suoi doveri di italianista, è solo in parte vero. I saggi sul Tasso, sul Manzoni (raccolti nel mirabile *Manzoni europeo*) sono nuovi e originali soprattutto perché egli ha una straordinaria sensibilità ai problemi e ai contesti religiosi. Getto è un punto di riferimento per questi studi, per i saggi specifici su alcuni autori, e soprattutto per l'impegno nella discussione dei principi e del metodo da seguire. La bibliografia ragionata del già menzionato saggio del 1940 su *La letteratura religiosa* mostra l'ampiezza delle conoscenze – da vero grande comparatista-, e la tempestività con la quale leggeva e valutava la filosofia e la storiografia francese e tedesca. Vi è anche il tentativo di formulare in poche parole il compito che spetta allo studioso di letteratura religiosa, che è «[...] nell'interpretare una realtà letteraria, poetica, determinata da una presenza religiosa»⁵. Si è già citato Bremond, che oltre ad essere un erudito è anche uno scrittore seducente (come quasi tutti gli studiosi di letteratura religiosa che qui si citano), ed è il maestro dei più sottili ed eruditi indagatori della mistica francese e spagnola fra Cinque e Seicento: si dica Jean Baruzi, Jean Orcibal. Oltre che per l'*Histoire* in Italia era noto per *Prière et poésie*, un libro sul quale era intervenuto aspramente Benedetto Croce preoccupato di distinguere le diverse sfere della vita dello Spirito⁶. Bremond esercita un influsso decisivo su un altro studioso, don Giuseppe De Luca, del quale non si può tacere quando si parla di letteratura religiosa. Questa figura così vivace e complessa della cultura italiana, capace di suscitare amicizie e vigore di iniziative anche in chi era o si professava lontanissimo dalla fede cattolica, è stata oggetto di numerose testimonianze, di convegni; la sua opera, e i suoi epi-

stolari sono in gran parte editi: basterà qui dire poche cose. Nativo della Lucania, si definiva «prete romano», quasi per porsi al riparo dalle accuse di Modernismo, ma era, per dirla con Dionisotti «uno straordinario prete» che sorprende i laici per la «spregiudicatezza estrema e disponibilità a ogni rischio profano»⁷. Vero scrittore, aveva una ricca conoscenza della letteratura francese e degli autori italiani dell'avanguardia novecentesca; amico dei letterati del «Frontespizio» (da Baldini, a Papini a Bo), sapeva reggere il dialogo con Croce, e soprattutto era familiare dei grandi studiosi che lavoravano tra la Vaticana e gli istituti culturali degli Ordini religiosi. Tre iniziative, tre date, è necessario qui ricordare: nel 1941 egli inizia l'impresa (tuttora in atto) di una casa editrice che già nel nome (Edizioni di Storia e Letteratura) intende contrastare e rovesciare il dominio dell'estetismo; nel 1951 esce il primo numero dell'«Archivio Italiano per la storia della pietà» con una *Introduzione* fondamentale sul concetto di «pietà», puntigliosamente distinto da altri termini e concetti quali «spiritualità», e «letteratura religiosa». Nel 1953 pubblica l'antologia *Scrittori di religione* (vol. I dei *Prosatori minori del Trecento* nella collana «La letteratura italiana. Storia e testi»). L'*Introduzione* all'«Archivio» è fatta di 24 pezzi, quasi frammenti lirici o gnomici, che De Luca afferma di avere composto a stento, travolto dai mille impegni; e sono invece un discorso del metodo molto pensato e accuratamente limato. Il cap. 23 spiega perché quel testo è dedicato a Andrea Wilmart, a Enrico Bremond, a Giuseppe De Guibert: «all'erudito errante e monaco 'sta-

⁵G. Getto, *Letteratura religiosa*, Firenze, Sansoni, 1967. *Letteratura religiosa del Trecento*; vol. II *Letteratura religiosa dal Due al Novecento*.

⁶L'edizione originale è del 1926. Nel 1983 è stata pubblicata la traduzione italiana (Pregliera e poesia. *Introduzione e traduzione* di W. Rupolo, Milano, Rusconi, 1983). La recensione di Benedetto Croce si legge in *Conversazioni critiche*, serie terza, Bari, Laterza, 1932, pp. 24-26.

⁷C. Dionisotti, *Il filosofo e l'erudito*, in Don Giuseppe De Luca. *Ricordi e testimonianze*, a cura di M. Picchi, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 143.

⁸Ma già al cap. 4 si legge l'essenziale della storia di questo termine.

⁹Cfr. C. Ossola, *Pietà e attesa di senso*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», vol. 9, 1996, pp. 379-390, la citazione a p. 380.



bile', allo scrittore fortunato e fortunoso, al piissimo, paterno e fraterno teologo». Seguono i profili intellettuali dei tre dedicatari, che sarebbero da leggere per intero; ritratti che sono anche autoritratti, confessioni, e dichiarazioni di intenti: come quando, a proposito di Bremond, egli accenna alla seduzione che la bella pagina esercita su di lui («È di fatto incredibile e impagabile quanto sono debitore ai letterati italiani»). Ma da Bremond, attento agli sviluppi della psicanalisi e del Surrealismo, egli prende le distanze: «veniva da terre arse: credette anche lui alla psicologia religiosa più che non alla religione». «Non era teologo, non era erudito». Ma subito aggiunge: «Fu certamente un animatore, e quasi un gallo nella notte, che non fa l'alba ma la sente»; e ricorda una lettera di Bremond che lo esorta – siamo nel 1930- a compiere la sua missione di «Bremond italien, sage, érudit, mesuré, aimable». Guibert è ricordato per alcuni libri di teologia, per la sua partecipazione all'impresa del *Dictionnaire de Spiritualité*, iniziato da Cavallera e Viller nel 1937. La dedica, insomma. vuol dire: per questi studi ci vuole erudizione da benedettino, stile e genialità alla Bremond, fundamenta teologiche. Ma perché «pietà»? Lo dice nel cap. 1: «Narreremo un giorno la storia [di questa parola]⁸; e subito enuncia la ben nota definizione: «Riceve qui il nome di pietà non la teoria sola o il solo sentimento dell'una o dell'altra religione in genere, non la sola religiosità vaga, non il solo vertice supremo ed esatto dell'unione mistica, bensì quello stato, e quello solo, quando egli ha presente in sé, per consuetudine di amore, Iddio» (p. 7). Non definizione, ma descrizione, si affretta a precisare; e lo chiarisce opponendolo a «empietà»: «la presenza odiata di Dio». A non pochi questa formula è sembrata troppo vaga, e di difficile applicazione. Essa vale, a mio avviso, per quello che esclude e per la direzione che indica: non i momenti eccezionali, ma lo stato, non l'esperienza irripetibile, ma la quotidianità. E poi oggetto di studio non è solo la letteratura, l'arte, ma tutte le manifestazioni, anche le più umili, della pietà. Quasi per

reazione al misticismo estetizzante del primo Novecento, alla «psicologia religiosa», che sondava le profondità irrazionali del mistico, De Luca punta sulla pietà, come l'aveva appresa alla scuola di Alfonso de' Liguori. C'è un appunto manoscritto (in preparazione alle pagine introduttive ad un'opera di s. Alfonso, *La Messa e l'Officio strapazzato*) che merita di essere attentamente considerato: «Chi loderebbe l'acqua, il pane, l'aria che respiriamo, il nostro corpo?[...] Sant'Alfonso, nell'ultima storia della Chiesa, è una cosa comune, ma quotidiana ormai: talmente è entrato in questa storia, e ci vive»; «La sua straordinarietà risiede appunto in questo, che è ordinario»⁹. De Luca era uomo di «programmi», e programmi di grande respiro. Salvo lo sviluppo eccezionale degli studi sulla mistica, egli anticipò lucidamente nell'*Introduzione* tutte le direttive di ricerca seguite dalla recente storiografia. «Innanzitutto l'agiografia»- scrive al cap. 14- che non è da relegare «nel limbo delle cose puerili»; è connessa al culto, alla pietà, ai santuari «focolari di pietà». «La lussureggiante letteratura agiografica del primo millennio cristiano esigerà da noi uno studio accurato, quanto quello del romanzo d'oggi, del poema cavalleresco ieri». Non che ci si debba limitare al primo millennio. Uno dei testi più amati da De Luca è il volgarizzamento delle *Vite dei Santi Padri* eseguito nel primo Trecento da Domenico Cavalca e dalla sua *équipe* di traduttori nel convento domenicano di S. Caterina in Pisa. Ne parlava già nelle *Prose di cattolici italiani d'ogni secolo* curata con Papini: «I suoi Padri del deserto [...] i suoi paesi di roccia scassata e di rena bionda, i suoi animali incantati e pazienti, quasi più umani dei monaci austerissimi; i suoi diavoli balzani e balzanti [...] costituiscono uno dei paesi dell'anima più familiari e favolosi della nostra e di qualsiasi letteratura»¹⁰. Tornerà a parlarne nell'antologia degli *Scrittori di religione*, a proposito della *Vita di Antonio*. Nello stesso capitolo dell'*Introduzione* De Luca accenna ai racconti di miracoli e agli esempi dei predicatori («Il 'miracolo' vorrà poi una storia tutta per sé; confluirà

nell'esempio; immetterà nella "novella" da una parte, nella letteratura cavalleresca dall'altra»); più avanti (nel cap. 15) tratta della «letteratura liturgica», e del teatro germinato dalla liturgia. Nel disegno degli *Scrittori di religione* prevalgono le traduzioni dal latino, e uno spazio eccezionale è occupato dai testi patristici, anche orientali, ad esempio i trattati di Isacco di Ninive. «La traduzione fu problema di una complessità estrema, ancor più, forse, che non lo stesso volgare»¹¹.
 1 – continua

¹⁰*Prose di cattolici italiani d'ogni secolo* raccolte da G. Papini e Don G. De Luca, Torino, S.E.I., 1941, pp. XII-XIII.

¹¹L'introduzione agli *Scrittori di religione* è stata ristampata assieme all'Introduzione all'Archivio italiano per la storia della pietà nel volume *Introduzione alla storia della pietà*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, pp. 135-179. La citazione a pp. 146-147.



Contributo già apparso in forma diversa e con altro titolo (*Prospettive di ricerca sulla letteratura religiosa*) in RTE n. 18, Luglio-Dicembre 2005 (CED-Centro Editoriale Dehoniano).

TYPUS GRAPHICUS

ASPETTI E FIGURE IN CASA EDITRICE: LE RIFLESSIONI DI UN ADDETTO AI LAVORI

Libri, grafici e dintorni

di **Marco Ferrari**

Si favoleggia spesso, nei racconti dei “vecchi” creativi (quei pochi rimasti in attività), dei tempi “felici” (o d’oro, è la stessa cosa) della grafica italiana. Leggende di cartellonisti, di artisti del cavalletto dalla mano magica, come Dudovich e Capiello o come Sepo (Severo Pozzati, “quello del panettone Motta”) e Armando Testa.

Per l’editoria Bruno Munari, Albe Steiner, Max Huber (il gruppo Einaudi), ma anche John Alcorn (Rizzoli, le copertine figurate della “nuova” Bur), Bob Norda (Feltrinelli, Zanichelli), Franco Maria Ricci (editore designer, fondatore di FMR), solo per citarne alcuni.

Queste le figure di spicco dei tempi del pennello, degli “esecutivi” ma anche e soprattutto del piombo (inteso come caratteri mobili, ndr).

Personalità che hanno fatto la storia della grafica editoriale e pubblicitaria – italiana.

Il caso Einaudi

Per quanto riguarda l’editoria italiana, il faro, il punto di riferimento per tutti è stato l’editore Einaudi.

Un vasto e blasonato catalogo (di titoli e di autori). Ma soprattutto la grande cura estetica, l’uso ricercato ma discreto dell’immagine, una sobria coerenza tonale, una costante e attenta ricerca nel lettering, nella redazione dei sommari ecc...

Indimenticabili la collana dei “coralli” impostata da Max Huber, o la “Piccola biblioteca scientifica”, così come – progettata da Bruno Munari – la “Piccola

biblioteca Einaudi” rimane un mito nella sua sua ricercata semplicità.

Per mezzo secolo (è tuttora in atto un restyling delle collane) la casa di Torino (quella dello Struzzo) è stata sinonimo di cultura, di sobrietà, di prodotto (letterario) di qualità.

Esempio insuperabile di immagine coordinata di grande livello, di spiccata personalità e, quindi, di una immediata riconoscibilità.



Un’immagine d’altri tempi...

Libri negli scaffali di una libreria: parola d’ordine “farsi riconoscere!”



Farsi notare (in libreria)

Riconoscibilità, appunto.

Perché in libreria la lotta per la sopravvivenza e la visibilità è spietata.

E bisogna sgomitare parecchio per essere notati.

Capiamoci: un libro parla già molto di sé prima di essere aperto e sfogliato.

Un libro parla (almeno dovrebbe) del suo contenuto tramite la copertina.

Il libro – per usare un paradosso – è un oggetto vivo e ci urla dallo scaffale: «prendimi!», «sfogliami!», «toccami!».

Insomma, ci ammicca spudoratamente.

Ma il libro è anche (udite udite) un prodotto e come tale va pensato, studiato e pianificato, per essere immesso sul mercato (e avere una qualche possibilità di sopravvivenza = vendita = ricavo).

Quindi il tramite, il nostro biglietto da visita, “la madre di tutti i volumi” è la copertina.

È lì che concentriamo i nostri sforzi.

La copertina è il vestito, l’involucro, la facciata, il nostro stile, il nostro modo di vedere e di presentare contemporaneamente l’editore, l’autore e il contenuto del volume.

Deve mettere d’accordo: l’editore, l’autore, il direttore di collana, il grafico, l’ufficio marketing, lo psicologo e, in ultimo, si spera, il futuro acquirente, il nostro lettore.

Un affare davvero intricato.

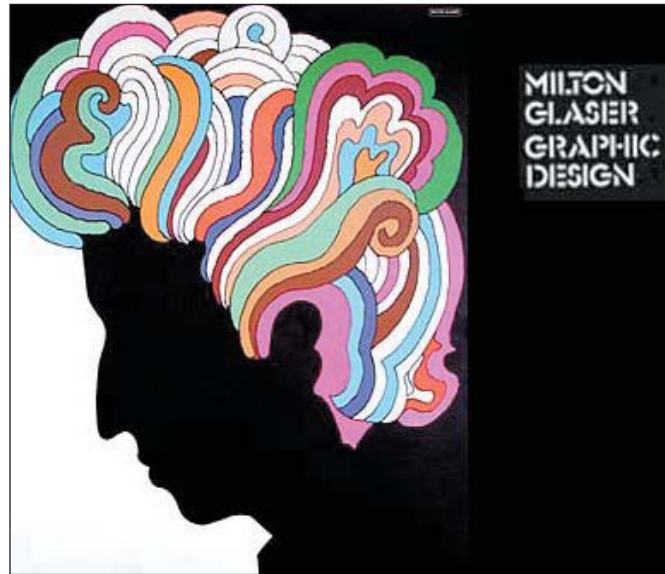
Si narra di decine di layout rivisitati, di montagne di

proposte bocciate, di riunioni interminabili. Poi, come spesso accade, si ritorna, ormai sull'orlo dell'esaurimento, alla prima proposta...
 «Buona la prima: si parte!».

La figura del grafico

Oggi, tecnologicamente parlando, le modalità, gli strumenti, i "ferri del mestiere" nell'editoria (ma non solo), sono in continua evoluzione. Dal "piombo" si è passati alla "fotocomposizione" (passaggio epocale) per arrivare alla videoimpaginazione. Oggi il grafico compone testi, scansiona immagini e prepara l'"esecutivo" direttamente a video.

Il supporto cartaceo, la matita, la china, i colori, i pennelli e tutto il resto (colla, forbici, pantone, aerografo, ecc) sono stati sostituiti da programmi grafici dedicati. Le figure professionali (il compositore, il fotolitista, ecc) sono cambiate, sostituite, alcune (ahimé) "rottamate". Ma quali sono le caratteristiche di un grafico, qual è il suo ruolo professionale?



La copertina di un volume sulla grafica di Milton Glaser, noto creativo americano.
 Questo libro fa parte della memoria collettiva di tutti grafici over 40. Il profilo è riconoscibilissimo (Bob Dylan).
 Fine anni '60.

Cambiano gli strumenti, ma la centralità della progettazione e la qualità esecutiva rimane la medesima. Il suo campo di intervento è oggettivamente sconfinato. Primaria è la gestione estetica del prodotto, quale che sia: editoria, moda, pubblicità, stampati, cartotecnica, negozi, web, ecc. Il grafico una volta ricevuto il "briefing" (quando c'è) mette in atto la sua professionalità, la propria personalità, la sua cultura. E questo fa la differenza.

Egli deve "vestire" il prodotto, seguendo le richieste del cliente. Deve presentarlo al "mondo esterno" come uno stilista di moda presenta le sue collezioni. È un inventore di stili.

Attento osservatore dei costumi, degli avvenimenti, delle mode, dell'arte moderna - il grafico - è un creativo, un artista, ma anche uno spietato mestierante. Ha sempre in tasca - pronte per ogni evenienza - diverse formule interpretative, più piani d'azione, meccanismi automatici.

Il grafico deve avere talento e mestiere.

Deve saper far valere le proprie idee in un mercato globale del lavoro sempre più competitivo. Deve combattere quotidianamente (per le proprie idee) con figure professionali (e non) che si intromettono senza alcun titolo, senza un minimo di cognizione professionale.

Egli è un umanista moderno, lotta contro l'arroganza dell'ignoranza, contro i paladini delle nuove tecnologie, gli alferi dell'idiozia.

Il grafico svolge una funzione sociale. Ma in pochi lo sanno.

*L'autore, grafico e bibliofilo, è un sostenitore del motto:
 «a ciascuno il suo mestiere».*

BIBLIOGRAFIA

Panta - Editoria - Bompiani, Milano, 2001

FRANCO CASSANO - **Modernizzare stanca - Il Mulino, Bologna, 2001**

Disegnare il libro - Scheiwiller, Milano, 1988

Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983 - *Einaudi, Torino, 1983*

PAOLA PALLOTTINO - **Storia dell'illustrazione italiana** - *Bologna, Zanichelli, 1988*

MILTON GLASER - **Il mestiere del grafico** - *Rizzoli, Milano, 1973*

MAN RAY - **Autoritratto** - *Mazzotta, Milano, 1975*

JEAN (DE LA) FONTAINE, - **Fables** - *Edition illustrée par J. J. Grandville. - Paris, Fournier Ainé, 1838*

ABRAHAM ORTELIIUS - **Theatrum Orbis Terrarum - Christophe Plantin - Antwerp, 1570**

ARTMAN SCHEDEL - **Liber chronicarum** - (con incisioni di Michael Wohlgemut e Wilhelm leydenwuff) - *Norimberga, Anton Koberger, 12 luglio 1493*

PAOLO UCCELLO - **La battaglia di San Romano** - Disarcionamento di Bernardino Della Ciarda - 1435-38 ca - *Firenze, Galleria degli Uffizi*

